

UNA STATUA E UN DIPINTO LUNGO LA VIA LEOPOLDA

Sommario: 1. La statua. 2. Il dipinto

1. La statua

*Ti do una fausta e lieta novella: il Governo concede ad una Società d'azionisti d'aprire la nuova strada Bolognese per la Porretta; pare che verrà a sboccare nel mio giardino; da Bologna s'arriverà a Livorno senza vento e senza neve in poche ore, per il fianco dei monti e sempre a mezzogiorno*¹: questo scriveva il 5 agosto 1835 Niccolò Puccini a Gino Capponi annunciando il primo, positivo passo per l'attuazione di quell'opera per cui tanto si era, e ancora si sarebbe, speso.

Il giardino di Niccolò Puccini, detto anche di Scornio dal luogo poco fuori dalla città di Pistoia, già allora celebre e celebrato e che un decennio più tardi lo sarebbe stato ancora di più, al punto da ricevere illustri visitatori da ogni parte d'Italia, era compreso fra la via Modenese, carrozzabile aperta sul finire del terzultimo decennio del Settecento, e la strada mulattiera per Bologna, nella vallata dell'Ombrone pistoiese la prima, in quella della Brana l'altra.

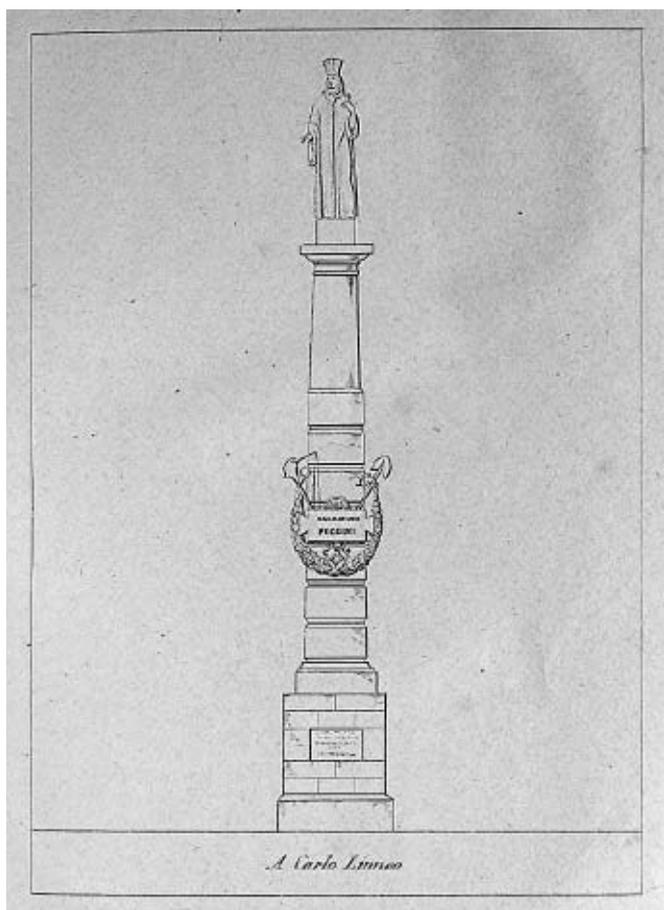
Verso settentrione si estendeva sull'ultima propaggine collinare interposta fra le appena dette vallate ed era da questa parte delimitato da un'altra via pubblica che, staccandosi dalla Modenese nell'abitato di Capostrada, la collegava alla via di Valdibrana poco a valle della chiesa parrocchiale di San Frediano a Burgianico, località quest'ultima da cui essa prendeva nome, dopo aver sceso e poi risalito i fianchi della valletta di Sant'Anna, in fondo alla quale scorre il rio di Scornio, che bipartisce la sopra detta propaggine collinare.

Nel corso dell'annata amministrativa 1818-19 i Puccini, nell'intento di collegare la villa di famiglia, denominata con il loro nome o, come si è visto per il giardino, con quello della località dove sorgeva, o con entrambi o, ancora, per la grandiosità, *il Villone*, posta nella parte pianeggiante della proprietà, con l'altra loro villa di Bellosguardo posta invece nella parte collinare poco sopra il ricordato luogo in cui la via di Burgianico si staccava dalla via Modenese, avevano fatto costruire una strada carrozzabile² che superava la valletta di Sant'Anna mediante un ponte di legno su pile di muratura che fu realizzato nel corso dell'annata amministrativa 1822-1823³. Pur correndo interamente tale strada nelle proprietà dei Puccini, per essere le due ville poste una a sud e una a nord rispetto alla via di Burgianico, in un punto i due percorsi necessariamente si incrociavano. La nuova via per Bologna, a cui sarebbe stato dato il nome di via Leopolda in onore del granduca Leopoldo II allora regnante in Toscana, muovendo dalla Modenese un po' a valle del luogo in cui da questa aveva inizio la via di Burgianico, sarebbe passata anch'essa proprio nel punto di intersezione fra le due.

¹ *Lettere di Niccolò Puccini pubblicate per le onoranze rese gli in Pistoia nel Settembre 1889*, Pistoia 1889, p. 35.

² Cfr. ASP, *Istituti Raggruppati*, 813, *Giornale E*, p. 144. Nel lasso di tempo indicato fu aperto il tratto tra la via di Burgianico e la villa di Bellosguardo; la registrazione delle spese sostenute per quel lavoro fu fatta al termine, il 30 giugno 1819, dell'annata amministrativa; pertanto i lavori potevano essere anche stati iniziati e conclusi anche nella sola seconda metà del 1818.

³ Cfr. *ibidem*, pp. 344-346.



Il monumento a Carlo Linneo nell'incisione pubblicata nel volume *Monumenti del Giardino Puccini*.



Epigrafe dedicatoria sulla base del monumento.

Per la perdita dell'interesse da parte dei Puccini ad eseguire il programmato recupero della villa di Bellosguardo, il ponte di legno era stato trascurato e il suo impalcato si era deteriorato al punto da dover essere totalmente demolito. Nel 1838 Niccolò Puccini, molto probabilmente indotto a ciò anche dal concretizzarsi dell'iniziativa della costruzione della nuova strada per Bologna di cui era uno dei tre concessionari⁴, decise, utilizzando le pile in muratura del vecchio ponte, di costruire un grandioso edificio, costituito al piano terreno da molti locali nei quali avrebbero trovato posto molte e diverse attività, tra le quali una trattoria denominata *degli Animali parlanti* e una scuola per i bambini del contado da lui gestita e finanziata, mentre il piano superiore sarebbe consistito in un'unica, lunghissima, galleria coperta. Stante la prossimità di quest'ultima alla nuova via transappennica, separata com'era da essa da un brevissimo tratto della strada costruita a suo tempo per raggiungere la villa di Bellosguardo, l'ingresso, da questa parte, della detta galleria avrebbe potuto, e realmente lo era nelle intenzioni di Niccolò Puccini, divenire il nuovo accesso al suo grandioso giardino la cui fama, per la bellezza della conformazione paesaggistica, per la rarità e bellezza delle piante e dei fiori, per l'originalità delle fabbriche presenti al suo interno e per le effigi di quei Grandi di cui egli con patriottici intenti di riscatto aveva eretto così numerose al punto di farlo dire da Cosimo Ridolfi *consacrato alle glorie Italiane*⁵, andava ogni giorno crescendo.

Da qui, dunque, i viaggiatori che scendendo dall'Appennino avessero voluto visitare il giardino, avrebbero trovato un comodo e scenografico accesso e sarebbero stati accolti dall'immagine del personaggio, Carlo Linneo, più di ogni altro adatto ad accompagnarli idealmente nella visita. Per questo, infatti, nel 1844, quando la strada era ancora in costruzione, Niccolò Puccini aveva dato incarico all'ingegnere pistoiese Angiolo Gamberai di predisporre un progetto per conferire alla facciata occidentale della lunga galleria un carattere monumentale adatto al nuovo ingresso e, allo stesso tempo, di disegnare e far predisporre una colonna di pietra, da erigersi al bordo della via Leopolda presso l'incrocio con l'antica strada privata, in cima alla quale sarebbe stata collocata la statua a grandezza naturale dello scienziato svedese, il *principe della botanica*⁶, colui che, per usare le parole dell'epigrafe dettata dallo stesso Niccolò Puccini, *il regno vegetabile della natura/ in ventiquattro classi ordinò e distinse*⁷.

La statua dello scienziato, in terra cotta, fu ordinata in un giorno imprecisato, da collocarsi comunque tra gli ultimi del 1843 o i primissimi dell'anno successivo, a Federigo Bacci. Scriveva lo scultore a proposito di quell'ordine il 5 gennaio 1844 al suo committente: *Per mano di Amedeo ricevei una sua carta nella quale mi accenna di volere una statua di Carlo Linneo Principe della Botanica altezza circa il naturale, ed io sarei pronto a servirlo come ho fatto per il passato se il prezzo da lei indicato non fosse molto meno della valuta della detta statua, i busti che ho fatto a lei gli ha pagati lire 50 l'uno vede bene che è la sola testa, e lei vorrebbe pagare lire 80 una figura grande al naturale non v'è confronto, se desidera questa statua con farli tutte l'agevolezze da vero Amico per meno di scudi 20 non si puole farla, e l'epoca per la Fiera delle Spighe sarà al posto se crede mi risponda per la Posta*⁸. Il Bacci fu uno scultore fiorentino che operava

⁴ Cfr. [F. Masi], *Compendio storico dell'origine e progressi della Società Anonima della via Leopolda da Pistoia al confine pontificio presso la Porretta compilato su documenti autentici ostensibili agli interessati*, Pistoia 1842, p. 7. Gli altri due erano Giuseppe Cellesi e Bartolomeo Rossi Cassigoli: cfr. *ibidem*.

⁵ BCFP, *Raccolta Puccini*, cass. XIX, 4. Lettere a Niccolò Puccini di Ridolfi, Cosimo, 157. Firenze, 15. XI. 1850.

⁶ Questa la forma riportata in *Monumenti del Giardino Puccini*, Pistoia 1845, p. 581; sul monumento l'epigrafe, tuttora esistente, si diversifica unicamente per essere "botanica" scritta con una "t" sola.

⁷ *Ibidem*.

⁸ BCFP, *Raccolta Puccini*, cass. X, 4. Lettere a Niccolò Puccini di Federigo Bacci, 5. [Firenze], 5. I. 1844.

con Luigi Zini, proprietario quest'ultimo di una fornace poco fuori Firenze, dalla quale erano uscite, insieme ad altri elementi decorativi, molte delle statue sparse per il giardino; compiuta intorno all'inizio dell'estate del 1844, sarebbe stata collocata sulla colonna da poco eretta nel luglio di quello stesso anno 1844, pochi giorni prima, cioè, dell'inizio della quarta edizione della Festa delle Spighe, la famosa manifestazione estiva promossa dal Puccini che tanta eco ebbe anche oltre i confini pistoiesi.

Il luogo dove essa era stata innalzata è denominato al giorno d'oggi Legno Rosso, non solo popolarmente, ma anche in forma ufficiale, come tra l'altro concretamente e ben visibilmente attestano le due iscrizioni *via Legno Rosso* poste a segnalare il tratto della via di Burgianico, in tal modo ridenominato, compreso fra la via Modenese e la colonna.

Assai curioso appare il motivo che avrebbe portato alla formazione di tale toponimo, compiutamente ed ampiamente illustrato per la prima volta su un documento a stampa, a quanto è dato sapere da chi scrive, nel 1984, precisamente in uno studio edito dal Comune di Pistoia finalizzato al recupero, al quale peraltro non fu mai messa mano, del giardino Puccini; e niente di meglio al fine di conoscere l'origine di quel nome si può fare che riportare quanto, facendo riferimento appunto alla statua, avevano scritto in proposito gli autori nel loro studio: *È in terracotta e i raggi del sole al tramonto ne accendono i riflessi vermigli tanto da aver dato origine al toponimo che indica oggi la zona 'Linneo rosso' trasformato quindi nel detto corrente in Legnorosso*⁹.

Tale appena riportata supposta origine del toponimo è oggi ben nota ai Pistoiesi, ai quali deve evidentemente essere piaciuta molto, se si considerano le volte in cui essa viene riferita, e ciò non solo verbalmente. È davvero incredibile quanto spesso essa compaia anche in scritti, talora brevissimi, nei quali, rammentando l'autore il luogo per un qualsivoglia motivo, questi si sente in dovere di illustrare la derivazione del nome di quel luogo dal colore rosso della statua di Linneo, anche se nella circostanza specifica tale spiegazione non ha alcuna relazione con la notizia fornita, è, cioè, a questa del tutto estranea. Costoro, contribuendo a diffondere e consolidare la notorietà della storia, concorrono tuttavia a diffondere una storia non vera, che sarebbe effettivamente assai interessante sapere quando, e da chi, sia stata formulata per la prima volta.

Della non veridicità di quanto comunemente raccontato sull'origine del toponimo è assai facile rendersi conto dalla lettura di una annotazione fatta alla data del 21 ottobre 1843 in un libro contabile di Casa Puccini. Nel capitolo "Beni stabili venduti"; dopo la premessa che riferisce nei termini che seguono la natura del credito vantato da parte di Niccolò Puccini nei confronti della Società Anonima della Via Leopolda da Pistoia alla Porretta: *Dare in vigore di Scritta privata di questo giorno * valuta di B[racci]a 25525 Terreno occupatoci per il Piano Stradale e che formava parte dei nostri Poderi di Bello Sguardo, e Sant'Anna, e per altre Indennità, e Lavori £ 1749. 49 come appresso, il tutto in conformità della Perizia del Signor Ingegnere sotto Direttore Antonio Giuliani del dì 8 Ottobre suddetto, alla quale £ 1749. 49. [entesi] mi"*, in essa venivano elencate le specifiche voci a giustificazione di tale credito, tra le quali quella in cui si legge: *Abbassamento della Strada da noi eseguito dal Legno rosso presso il Ponte Napoleone per comodo della Via Leopolda £ 87.50*, che indica in maniera inequivocabile l'impiego di quel nome antecedentemente all'erezione della colonna e al collocamento della statua di terracotta del grande botanico, avvenuta, come si è sopra ricordato, nel luglio del 1844¹⁰.

⁹ M. Di Giovine, D. Negri, *Il Giardino Puccini di Pistoia. Studi e proposte per il recupero*, Pistoia 1984, p. 37.

¹⁰ ASP, Istituti Raggruppati, 808, *Libro Maestro F del Patrimonio del Nobile Signor Niccolò Puccini dal dì 18 Gennaio 1836 al 13. Febbraio 1852*, c. 166 sin.

Già da sola, quindi, questa nota che attesta l'uso del nome Legno Rosso antecedentemente non solo alla collocazione della statua dello scienziato, ma addirittura alla sua ordinazione allo scultore, rende la sua derivazione dal colore dell'effigie dello scienziato stesso improponibile.

Se anche la si trascurasse, va ricordato che in quello stesso libro di amministrazione alla località quel nome è attribuito in altri tre casi, il primo dei quali in un'altra annotazione fatta alla data del 21 dicembre 1844¹¹, quindi cinque mesi dopo l'erezione della colonna e la collocazione della statua dello scienziato in cima ad essa, il secondo in una del 27 settembre 1845¹² e, infine, un terzo nel quale non compaiono date, anche se è tuttavia senz'altro antecedente al 13 febbraio 1852, giorno della morte di Niccolò Puccini, nel quale il libro stesso fu definitivamente chiuso¹³.

Pur essendo le appena dette annotazioni successive alla collocazione della statua, particolarmente nei primi due casi ad essa temporalmente molto prossime, nelle quali il posto di cui si tratta è sempre indicato come *Luogo detto Legno Rosso*, il tempo intercorso appare appunto troppo breve perché il toponimo derivato da quella presenza potesse formarsi, subire la deformazione popolare dovuta all'ostilità della pronuncia del nome dello scienziato e affermarsi al punto da essere usato con il tono della consuetudine in uno scritto.

Ma è un altro elemento che fa totalmente escludere che ciò sia avvenuto. Infatti, per quanto la statua di Linneo fosse di terracotta e, pertanto effettivamente, appena realizzata, di colore rosso, Niccolò Puccini, come del resto si era soliti fare in consimili contesti, al fine di farla apparire di assai più nobile, ma anche assai più costoso, marmo, al pari delle altre sparse per il giardino, l'aveva fatta tingere di bianco. Facevano eccezione quella di Francesco Ferrucci che, rivestito di corazza, era stata dipinta di color grigio ferro e quella di Napoleone, posta sull'acroterio del tetto sopra l'ingresso al Ponte intitolato all'Imperatore dei Francesi, trattandosi anche in questo caso di un personaggio nel quale, tra i molteplici aspetti del carattere e delle opere, emergeva quello militare.

E del fatto che ciò fosse sicuramente avvenuto è dato indubitabilmente conto in un lavoro nel quale, per la sua natura e carattere, la precisione ed esattezza delle affermazioni non sono minimamente da mettersi in dubbio, trattandosi della descrizione ai fini estimativi del possedimento di Scornio in vista della sua alienazione la quale, pur essendo compiuta ufficialmente nel novembre del 1860 a causa di lungaggini dipese dall'insorgere di una questione ereditaria sollevata dalla sorella Laura e, soprattutto, dai nipoti Tommaso e Teofilo Conversini, era stata nella sostanza redatta poco dopo la morte di Niccolò Puccini, quindi, precisamente, già nel 1852.

Gli autori, i tre ingegneri pistoiesi Paolo Corsini, Domenico Giacomelli ed Angiolo Gamberai, avrebbero detto del *Ramo di strada e colonna di Linneo*¹⁴: *Dall'ingresso di ponente del Ponte Napoleone si parte un breve braccio di ampia strada in salita con sue zanelle laterali di selice murato che imbrocca sulla nuova via Leopolda Bolognese. Sul loro incrociamiento si eleva una colonna rustica di pietra con piedistallo e cartella simile ed epigrafe in marmo, e dedicata a Linneo*¹⁵, per poi precisare subito di seguito riferendosi a quest'ultimo: *la cui statua in terra cotta*

¹¹ Cfr. *ivi*, c. 170 sin.

¹² Cfr. *ivi*, c. 181 sin.

¹³ Cfr. *ivi*, c. 212 sin.

¹⁴ ASP, Istituti Raggruppati, Nuovo deposito, 840, P. Corsini, D. Giacomelli, A. Gamberai, *Descrizione e stima del vasto possedimento, con Villa e Parco, denominato di Scornio già spettante al fù Signor Niccolò Puccini e dal medesimo lasciato in eredità con Testamento del dì 1° Gennaio 1847 all'Orfanotrofio di Pistoia*, c. 102v.

¹⁵ *Ibidem*.



La colonna di Linneo davanti all'Asilo Puccini, costruito a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento; nello sfondo l'ingresso al ponte Napoleone. L'immagine fotografica è collocabile negli anni a cavallo tra Otto e Novecento.

*imbiancata posa sulla sommità*¹⁶.

E bianca essa appare in due note immagini fotografiche temporalmente collocabili tra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del secolo successivo: fino ad allora, quindi, Linneo era stato bianco, non rosso, e *i raggi del sole al tramonto* non avrebbero certo potuto *accendere i riflessi vermigli*. E a proposito della colorazione bianca, per quanto convertita dal tempo in una tonalità grigiastra, diverse sue tracce, particolarmente nella parte inferiore, erano ancora visibili prima del restauro iniziato nei giorni immediatamente successivi al convegno e concluso all'inizio del 2017: significative testimonianze della genesi del monumento, esse, evidentemente meritevoli di essere mantenute, per la probabile assenza di uno studio storico che negli interventi di restauro è fondamentale, nel corso di quello appena ricordato sono state molto inopportunitamente rimosse.

È qui da sottolineare come anche in un ricco ed elegante volume pubblicato alcuni anni addietro, volto a ripercorrere ed approfondire con scientifico rigore, attraverso una serie di saggi, gli aspetti salienti del giardino Puccini, l'autrice di uno di essi, la quale peraltro aveva curato anche la trascrizione su quel volume del manoscritto dei tre ricordati ingegneri, e che pertanto avrebbe dovuto aver letto quanto appena riportato a proposito del colore della statua, non ha potuto anch'essa fare a meno di riferirci la solita origine del

¹⁶ *Ibidem*.



La statua di Linneo prima e dopo il restauro recentemente concluso.

toponimo¹⁷.

Chiarita già diversi anni addietro dunque in maniera inoppugnabile sulla base dei documenti descritti la non veridicità della diffusamente conosciuta e sostenuta derivazione del toponimo Legno Rosso dal colore rosso della terracotta della statua dello scienziato svedese che si è visto essere stato per molti decenni occultato dall'imbiancatura, non è stato per lungo tempo possibile rispondere alla naturale domanda sulla reale origine del nome di quel luogo: anche se appariva ragionevole pensare ad un elemento ligneo connesso ai lavori della strada¹⁸, la quale di fatto negli anni della costruzione aveva inizio da lì essendo stato il tratto immediatamente precedente, fino alla via Modenese nel punto in cui essa prendeva effettivamente l'avvio, rapidamente realizzato e subito aperto al transito, come appare chiaro da quanto era stato scritto da Niccolò Puccini nel programma della terza edizione della Festa delle Spighe che si sarebbe tenuta dal 30 luglio al 2 agosto 1843. Infatti, nell'illustrare le modalità di svolgimento di una corsa assai particolare che si

¹⁷ Cfr. L. Dominici, *Il sogno di Niccolò Puccini nel Giardino di Scornio*, pp. 109-149, in *Monumenti del Giardino Puccini. Un luogo del Romanticismo in Toscana*, a cura di C. Sisi, Firenze 2010, pp. 146-147, nota 6, la quale precisamente scrive: «La statua in terracotta di Linneo cui il Puccini dedicò il suo giardino nel 1844, troneggia su un'alta colonna a Capostrada. Fu chiamata popolarmente "Linneo rosso" e poi, per successiva deformazione, "Legnorosso", toponimo che è rimasto allo slargo della via Bolognese dove sorge il monumento»

¹⁸ Cfr. F. Ceccanti, *Il Legno è Rosso, ma Linneo era bianco. Un curioso toponimo sulla strada Pistoia-Porretta*, in *"Nuèter"*, XXXVIII, 2012, n.76, pp. 301-307.

sarebbe svolta in quell'anno, il nobiluomo pistoiese dava a vedere come il tratto iniziale della strada che sarebbe stata aperta solo quattro anni più tardi sarebbe stato invece già allora tranquillamente usato: *Meritando lode l'esattezza del servizio pubblico che nello scorso anno prestarono i Vetturini della Città, aggiungo in questo il 2 Agosto tre Corse – di Cavalli a fantino – di Somari sciolti – e di Somari a fantino – con quest'ordine cioè: che dove saranno fatte le riprese della prima corsa, saranno date le mosse alla seconda, e dalle riprese di questa avrà le mosse la terza: dal Piazzale della Via Leopolda si giungerà in tal modo alla Torre di Catilina in Vajoni, dove a sollievo dell'arsura della stagione si troveranno scorrere due fonti di vino*¹⁹. In quel luogo doveva quindi trovarsi il primo della serie di capisaldi indicanti il tracciato.

E del fatto che il detto tracciato fosse, come del resto è prassi comune, evidenziato con riferimenti e segnali, è dato conto nel contratto, rogato il 3 aprile 1839 dal notaio Properzio Grassi, tra i progettisti, gli ingegneri Paolo Corsini e Domenico Baldacci, e i concessionari dei lavori per la costruzione della strada laddove, dopo esser stato premesso: *Essendo necessario che i Lavori dei Signori Ingegneri siano permanenti, e fissi al suolo all'oggetto di demarcare la Linea Stradale, vi sarà provveduto coi seguenti mezzi si passava a specificare quali essi fossero. Dopo aver così indicato quelli a cui per primi si sarebbe dovuto ricorrere, esattamente, cioè, 1. Con approfittare delle Fabbriche, e Piante grosse che saranno per incontrarsi su detta Linea e 2. Con marcare con tinta a olio i massi, o scogli che saranno incontrati sulla Linea venivano indicati quelli da impiegare in loro assenza: Non potendo profittare di tali vantaggi i Signori Ingegneri dovranno servirsi di picchetti, i quali però verranno messi unicamente in que' luoghi, ove la natura del suolo non troppo compatta permetterà d'introdurli tanto profondamente da non potere, o da malevoli, o da oziosi facilmente essere estratti*²⁰.

Un grosso elemento ligneo, forse accompagnato a chiudere l'accesso da una barriera ugualmente lignea, dovette quindi essere collocato lungo il bordo settentrionale dell'antica via di Burgianico e, onde renderlo ben evidente e visibile, al pari degli altri segnali, dipinto con vernice che, per quanto dai detti concessionari in proposito non fossero state date indicazioni specifiche, doveva essere del colore che specialmente in zone di campagna o boschive è il più visibile, cioè il rosso.

Va osservato, per concludere, che se nelle ricordate annotazioni successive all'erezione della colonna, con l'espressione *Luogo detto Legno Rosso* si faceva riferimento appunto ad una ben precisa e definita località, in quella del 21 ottobre 1843 la diversa dicitura: *dal Legno rosso presso il Ponte Napoleone* sembra riferirsi proprio all'oggetto da cui il toponimo trae origine, niente altro, cioè, che un pezzo di legno tinto di rosso.

Rosso era stato dunque proprio un pezzo di legno rimosso in occasione dell'apertura della strada, e non certo il simulacro dello scienziato, dal nome peraltro tutt'altro che impronunciabile, a quell'epoca, e per molti decenni ancora, di colore bianco.

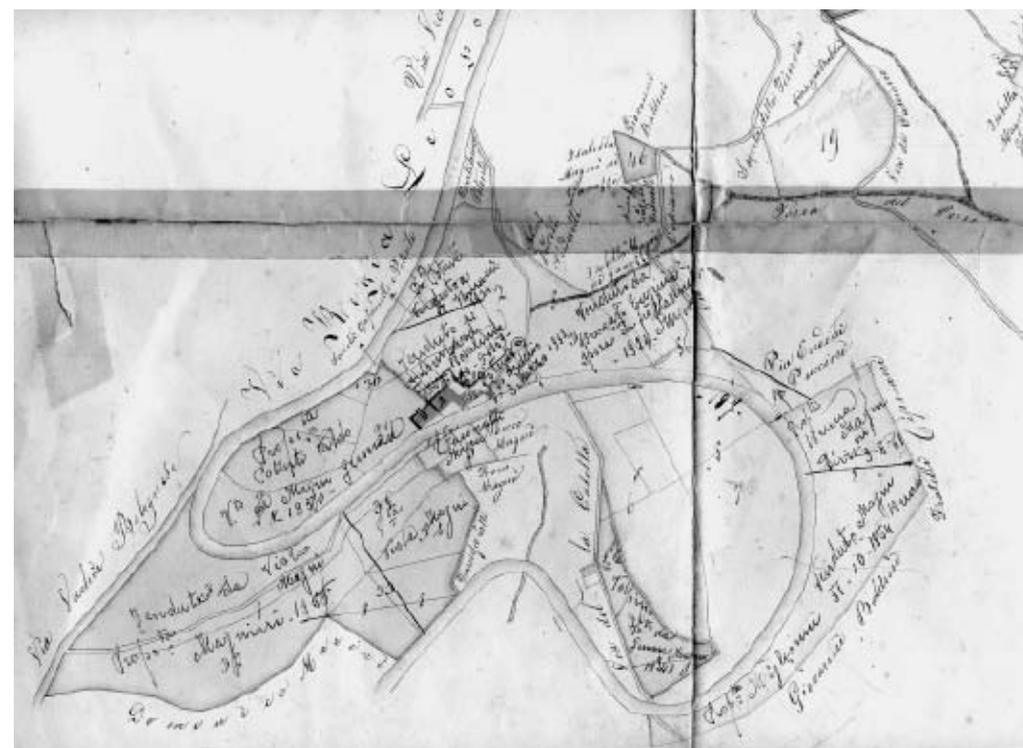
2. Il dipinto

Alcune miglia più avanti, in un luogo la cui denominazione, La Cugna, è in questo caso attestata almeno alcuni decenni prima della sua apertura, la via Leopolda era stata tracciata a pochi metri di distanza dall'unica casa lì allora esistente,²¹ appartenente ai Magni, famiglia di boscaioli benestanti.

¹⁹ *Atti della Festa delle Spighe. Anno Terzo, Pistoia 1843*, pp. 11-12.

²⁰ Cfr. [Masi], *Compendio storico*, p. 9.

²¹ Cfr. in proposito ASP, *Catasto Generale della Toscana, Comunità di Porta al Borgo, Sezione O, Uzzo*, foglio 2, appezzamento 758.



La casa Magni, segnata con la lettera A, sulla cui facciata fu dipinta da Bartolomeo Valiani l'immagine sacra (Collezione privata).



Bartolomeo Valiani, *Sacra Famiglia con Sant'Antonio Abate* (particolare): autografo del pittore e data d'esecuzione del dipinto.

Venendosi l'edificio a trovare in una parte del percorso che ne richiedeva la presenza, dagli stessi Magni vi fu impiantato un servizio di trapelo, quel servizio, cioè, consistente nella fornitura di un supporto al traino di carichi particolarmente pesanti in quei punti in cui la strada aveva una pendenza tale da non consentirne il superamento con le sole forze degli animali aggiogati. Un paio di anni dopo l'apertura della strada,²² avvenuta ufficialmente il primo di settembre del 1847, in occasione della nascita nella famiglia di una bambina, sulla facciata della casa, all'altezza delle finestre del primo piano, sul fondo piatto di una nicchia fattavi con ogni probabilità appositamente scavare in quella circostanza, fu fatto eseguire un dipinto di soggetto religioso. Una trentina di anni addietro l'attuale proprietario della casa, il dottor Gino Iacomelli, discendente degli antichi conduttori del servizio, fece, più che restaurare stanti, le buone condizioni in cui si trovava in virtù della protezione fornita da un cristallo montato su un telaio metallico, ripulire accuratamente l'immagine. In quella circostanza lo stesso provvide anche a far eseguire da un fotografo professionista una immagine di qualità che fu usata per la realizzazione di un pieghevole a memoria dell'intervento, contenente una nota sui caratteri stilistici del dipinto e sul suo autore, il pittore pistoiese Bartolomeo Valiani, valente artista molto attivo nella prima metà dell'Ottocento nella sua città, formatosi alla scuola del rinomato zio Giuseppe, attivo nel corso del 700 prevalentemente a Bologna, dove risiedeva. Era stato grazie proprio all'intervento di pulitura appena ricordato che si era venuti a conoscenza del nome dell'autore e, con esso, dell'anno, il 1849, in cui il dipinto era stato eseguito, essendo essi segnati in maniera ben chiara ed evidente sulla predella del sedile su cui è assisa la Madonna che, come si vedrà meglio fra poco, con il Bambino che tiene sulle ginocchia è la figura centrale della composizione in cui sono raffigurati anche due santi.

Nel 1849 Bartolomeo Valiani era ormai settantenne, essendo nato il 18 ottobre del 1779: anche se, alla luce di quanto affermato a proposito della sua nascita da tutti coloro che per qualche ragione si sono occupati di lui, di anni a quell'epoca dovrebbe averne avuti quasi quattordici di meno. Questo errore è facilmente attribuibile a Vittorio Capponi, il biografo dei Pistoiesi illustri, non nuovo a tali imprecisioni, che lo dà appunto nato il 12 marzo 1793²³, mentre l'atto di battesimo, conservato presso l'Archivio Vescovile di Pistoia lo indica indubitabilmente nato alla data poco sopra riportata del 18 ottobre 1779²⁴, alla quale è stato possibile risalire grazie alla nota autografa del pittore su un suo giovanile disegno contenuto in una raccolta in cui sono compresi anche due studi per l'esecuzione dell'immagine sulla casa a La Cugna, nella quale dichiara essere nel 1792 dodicenne. Nel disegno a lapis in cui è raffigurato un giovinetto nudo compare, aggiunto a penna, il seguente scritto: *Io Bartolomeo Valiani Feci per la prima volta che viddi il nudo il di ventitré del mese di giugno del 1792. dopo nove mesi di studio, avendo io l'età di anni dodici e mezzo in Bologna*²⁵, dal quale è stato possibile risalire all'atto di battesimo di cui alla nota precedente.

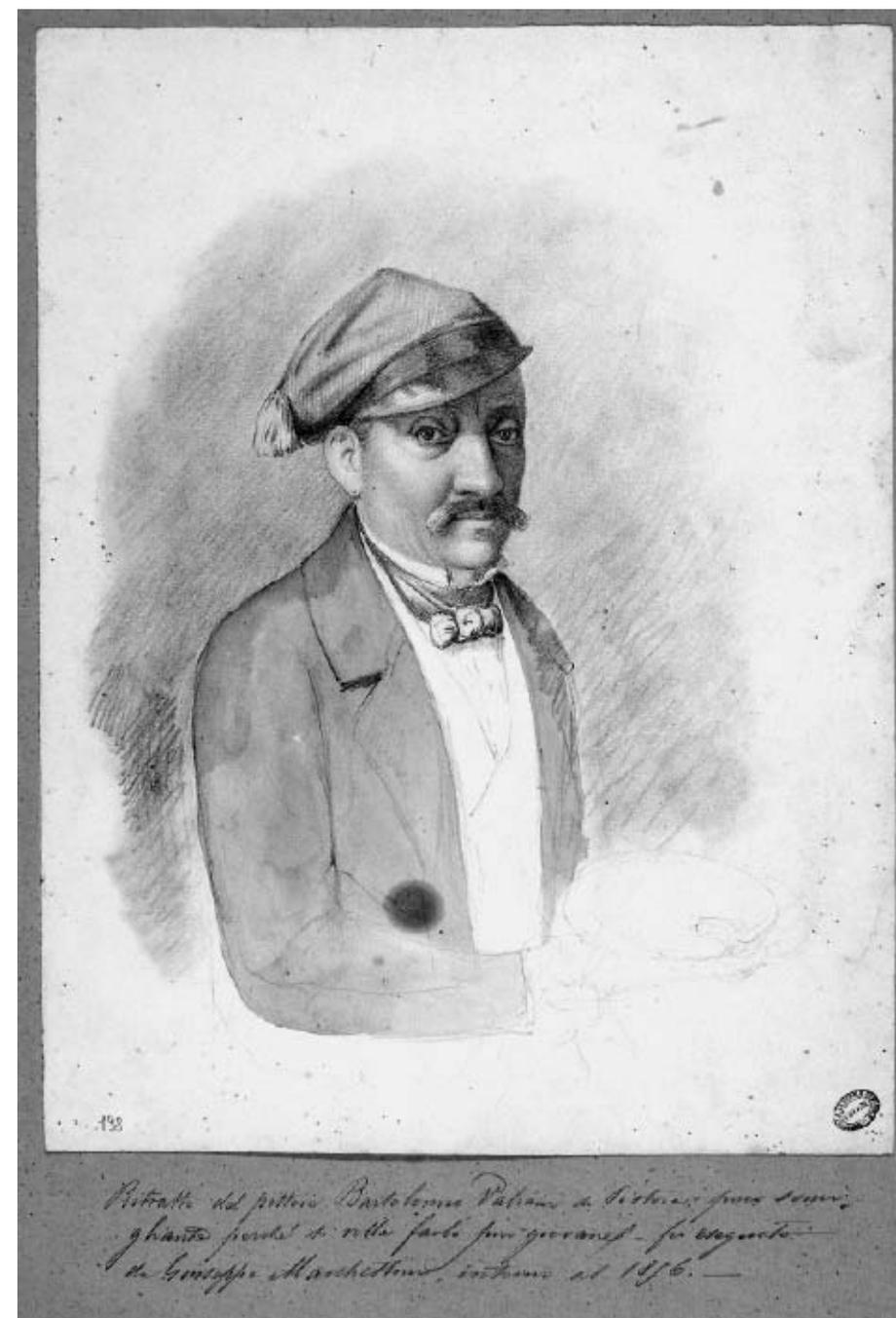
Ma non è per sfatare tale inesattezza che si è parlato di questo piccolo, e tuttavia assai pregevole, lavoro del Valiani, bensì per evidenziarne una particolarità. È pertanto necessario descrivere più precisamente l'immagine che si è già detto raffigurare una Madonna col Bambino e due santi o, più precisamente, essendo uno di questi San Giuseppe, in piedi

²² Cfr. *Notificazione della Reale Consulta del 19 Agosto 1847*, Firenze s.d., [1847].

²³ V. Capponi, *Biografia pistoiese o notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, per azioni virtuose, per la santità della vita ec. dai tempi più antichi fino a' nostri giorni*, Pistoia 1878, p. 382.

²⁴ AVPt, *Registro dei Battezzati della Cattedrale*, II. B 53, c. 142', dove si legge: «Bartol[ome]o Emidio, Alberto, Rom[olo] Fig[li]o di Gio[vanni] del fu Bartol[ome]o Valiani, e della Giulia Caterina del fu Dom[eni]co Petri Petri Petri Petri, nato il dì 18 d[ett] [ottobre 1779] a Ore 11. ½ di sera, Capp[ell]a dello Spirito S[an]to».

²⁵ Cfr. BNFi, *Fondo Rossi Cassigoli*, 316, 2.



Giuseppe Marchettini, *Ritratto del pittore Bartolomeo Valiani di Pistoia*. Lo sconosciuto compilatore della nota in calce al disegno in cui è dato conto dell'identità dell'effigiato e dell'autore, dopo aver ricordato che il ritratto era stato eseguito intorno al 1856, e cioè quando il Valiani aveva superato i settantacinque anni, dichiarava essere il pittore risultato "poco somigliante perché si volle farlo più giovane" (BNCF, N.A. cart. 16, n.198. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Bartolomeo Valiani, *Studio di Madonna col Bambino e Studio di Sacra Famiglia con Sant'Antonio Abate* (BNCF, Fondo Rossi Cassigoli, 316, nn. 70 e 101. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

alla sinistra della Vergine, con in mano il caratteristico bastone fiorito, una Sacra Famiglia. Essa è accompagnata da una quarta figura, dalla parte opposta a quella in cui si trova San Giuseppe, in ginocchio ai piedi della Madonna nell'atto, con una mano a lei rivolta, di implorarla, in cui, grazie ai segni distintivi che la accompagnano, il bastone a forma di T con attaccata una campanella da lui tenuto con la mano sinistra e, soprattutto, il porcellino, di color grigio, accucciato al suo fianco, è facile identificare Sant'Antonio Abate.

La presenza di questo secondo santo è tutt'altro che casuale, ma è, anzi, naturale in quella figurazione sacra collocata su un edificio i cui abitatori avevano negli animali, di cui, come è ben noto, il santo effigiato è il protettore, l'insostituibile mezzo per svolgere il loro lavoro.

Il pittore Valiani, tuttavia, in quel dipinto invocante la divina protezione sulla famiglia che abitava la casa e sull'attività che la rendeva prospera, provvide a lasciare, in forma tuttavia criptica, un segno beneaugurante riguardo a vicende ben più importanti, che travalicavano la domestica e serena quotidianità dei committenti il dipinto, interessando infatti addirittura il destino della nazione italiana intera. Osservando infatti con attenzione la parte centrale dell'immagine, vi si vedono tra loro accostati il colore bianco nel panno che copre il bambino, il rosso nella veste della Madonna, il verde nella fodera del mantello della stessa, i tre colori, cioè, che ormai da mezzo secolo erano il simbolo di quella patria comune degli Italiani per cui l'anno precedente a quello dell'esecuzione del dipinto si era



Bartolomeo Valiani, *Sacra Famiglia con Sant'Antonio Abate*. (Fotografia di Massimiliano Tronci).

combattuto. Come è ben noto le vicende del 1848 ebbero seguiti bellici anche nel 1849: può darsi che al momento dell'esecuzione del dipinto non avessero ancora avuto conclusione.

È da pensare che il pittore, e con lui, forse, anche il committente del dipinto, lasciando quel segno, abbiano voluto significare in maniera tangibile la loro adesione agli ideali di riscatto nazionale, dando altresì con esso una ben chiara e viva testimonianza del clima di patriottico fervore in cui furono vissuti quei giorni. E a rendere pressoché certo che l'accostamento di quei tre colori non fosse stato un fatto casuale, ma l'intenzionale espressione della condivisione degli intenti della causa nazionale, basterà riflettere sul fatto che altre simili manifestazioni e gesti non sarebbero stati infrequenti in quegli anni, a rifarsi da quanto sarebbe avvenuto nella cerimonia religiosa di un paio di anni più tardi, il 30 maggio 1851, tenutasi nella chiesa pistoiense di San Francesco, dove, come avrebbe ricordato un cronista, *In accrescimento poi di questa dimostrazione si è veduto il pavimento della chiesa sparso di fiori bianchi e rossi e di rami di cipresso*²⁶.

Ma poi ancora, tornando al dipinto del Valiani, oltre a richiamare il tricolore nelle vesti, aveva anch'egli provveduto a fare qualcosa di simile a quanto avvenuto nell'appena ricordata cerimonia sulla piccola figurazione vegetale presente nel suo dipinto, accostando di nuovo i tre colori nazionali: il secco bastone miracolosamente fiorito di San Giuseppe tra le foglie verdi presenta una assai poco naturale contemporanea fioritura di bianco e di rosso.

²⁶ Cfr. G. Zaccagnini, *Pistoia durante il Risorgimento nazionale (1815-1860)*, Pistoia 1940, p. 135.